



SILVIA TESTA

PIERO RIMOLDI

Abbazie e Siti Cistercensi in Italia 1120 - 2018







SILVIA TESTA - PIERO RIMOLDI

**ABBAZIE E SITI
CISTERCENSI IN ITALIA
1120 - 2018**

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

Massima attenzione è stata posta per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità di cambiamenti di orario, numeri telefonici, indirizzi o altro, né per i danni o inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella pubblicazione.

Impaginazione *Fotolito Morelli* - Rosate (MI)

Redazione *Silvia Testa*

Per informazioni su:

Associazione Italiana Siti e Abbazie Cistercensi

AISAC c/o CSAC Via Viazza di Paradigna, 1

43122 - Parma (PR)

E-mail: mariapia.branchi@unipr.it

Per informazioni sul libro:

Silvia Testa

Roncole Verdi, 101 - 43011 Busseto (PR)

E-mail: a.dotti@libero.it

Casa Editrice: Arti Grafiche Parms S.r.L.s

Strada Buffolara 26/a - 43126 Parma (PR)

Prima edizione Giugno 2018

Seconda edizione riveduta e corretta
al Dicembre 2018

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2019

L'Associazione culturale **“Giuseppe Micheli”**,
promotrice del progetto editoriale, ringrazia gli autori e



Comune di Morimondo



*Fondazione Abbazia
Sancte Marie de Morimondo*

che hanno sostenuto l'iniziativa

ringrazia, inoltre, per la collaborazione:



www.cistercensi.info



Monaci Cistercensi di Chiaravalle della Colomba



Charte Européenne des Abbayes et Sites Cisterciens



per il patrocinio:



Comune di Parma



AISAC



Comune di Fontevivo



A Goffredo Viti

Monaco cistercense e studioso di architettura



SOMMARIO

● Presentazione <i>Eugenio Caggiati</i>	pag. 11
● Le abbazie cistercensi nella Pianura Padana <i>Marco Marelli</i>	pag. 13
● Valorizzare insieme il patrimonio cistercense <i>Associazione Italiana Siti ed Abbazie Cistercensi</i>	pag. 15
● Un réseau pour préserver et valoriser le patrimoine cistercien <i>Dominique Mangeot</i>	pag. 17
● L'Ordine Cistercense tra passato e presente <i>Don Amedeo Parente</i>	pag. 19
● Il monachesimo femminile cistercense <i>Suor Rosaria Spreafico</i>	pag. 21
● Introduzione	pag. 23
● Come consultare la guida	pag. 28
● Siti e Abbazie Cistercensi in Italia	
- Italia settentrionale	pag. 31
- Italia centrale	pag. 195
- Italia meridionale	pag. 351
● Glossario	pag. 461
● bibliografia di riferimento	pag. 464
● Ringraziamenti	pag. 483
● elenco generale dei siti	pag. 484



SIt I ed AbbAzle CIST eRCenSI In It ALIA

PReSent AzIOne

Quando, alcuni anni or sono, ho conosciuto la “Charte Européenne des Abbayes et Sites Cisterciens” che raccoglie una qualificata rete europea della Abbazie cistercensi che in Francia ha logicamente il perno, ho constatato che anche l'Italia aveva un grande patrimonio d'arte e di cultura, costruito nei secoli dalla preziosa attività dei monaci cistercensi, ancora sconosciuto e ben poco valorizzato sia a livello culturale che turistico. Tutti conosciamo tante Abbazie Cistercensi; molti, però, le confondono con i monasteri benedettini e con le certose dei Certosini; mi sono accorto che in Italia ancora non è viva, sia a livello culturale che turistico e politico, la conoscenza del significativo “patrimonio” culturale donato dai Cistercensi.

Tra Parma e Piacenza, nell'arco di 30 Km, vi sono tre gioielli cistercensi di altissimo valore; nel territorio milanese vi è un percorso cistercense con tante potenzialità; in molte regioni italiane i Cistercensi hanno segnato la storia ed il territorio: nelle guide turistiche sono siti appena segnati. I percorsi cistercensi sono poco conosciuti: ogni Abbazia si presenta sul mercato turistico italiano ed europeo per proprio conto. Eppure l'Italia ha ancora oltre 400 insediamenti in cui hanno abitato, per molto o poco tempo, i Cistercensi; molti di loro sono anche attivi e di grande valore religioso, ambientale, architettonico e turistico. Oltre 500 sono i siti, alcuni scomparsi dai territori, dei monaci cistercensi individuati nelle pagine della storia italiana.

Nei cosiddetti “secoli bui” del Medio Evo i Cistercensi sono stati un faro ed un esempio nel percorso delle riforme nella Chiesa, nell'architettura religiosa, nel recupero del territorio, nella valorizzazione dell'agricoltura, nell'organizzazione del lavoro. Ricchi della fede e della storia del monachesimo sono partiti dalla Francia ed hanno portato il loro messaggio e le loro professionalità in tante nazioni europee ed anche in Italia, posando un mattone d'oro nella costruzione dell' Europa. Non a caso la prima abbazia costruita al di fuori del territorio francese è stata in Italia: la storica abbazia di Tiglieto.

Grazie al certosino lavoro della professoressa Silvia Testa e dell'arch. Piero Rimoldi oggi, con questo libro che vuole essere un censimento, una guida ed una promozione culturale e turistica, le abbazie ed i siti cistercensi d'Italia diventano una forte voce del “patrimonio nazionale” che arricchisce l'immagine e la ricchezza culturale dell'Italia in Europa.

Associazione culturale “Giuseppe Micheli”, insieme a Confcooperative, è lieta ed onorata di aver promosso un progetto che, grazie alla collaborazione dei Comuni di Morimondo, di Parma e di Fontevivo con le rispettive abbazie, dello C.S.A.C. dell'Università di Parma, delle Abbazie di Chiaravalle della Colomba e di Tiglieto, prende avvio con la stampa di questo volume che fa emergere nella cultura e nel patrimonio turistico italiano di oggi la presenza e l'operosità dei Cistercensi ed attiva una “rete italiana” di abbazie che si proietta nel futuro.

Eugenio Caggiati

Presidente dell'Associazione culturale “G. Micheli”

Parma, dicembre 2018



Le AbbAzle CIST eRCenSI neLLA PIAAnURA PAdAnA

Le prime abbazie cistercensi nella pianura padana non sono collocate in luoghi incolti e isolati, come vuole la tradizione cistercense, ma condividono la caratteristica di essere fondate in luoghi già antropizzati, in punti strategici o lungo importanti vie di comunicazione.

Morimondo (1134) è allineata lungo la *Via Mercatorum*, un'antica strada romana ancora utilizzata nel medioevo, che costeggia il lato settentrionale del Ticino; l'abbazia controlla un ponte sullo stesso fiume che consente un rapido collegamento con la Via Francigena.

Chiaravalle Milanese (1135) è a ridosso di una delle principali città della pianura, punto chiave del presidio territoriale dell'intera regione.

Chiaravalle della Colomba (1136) e Fontevivo (1142) sono disposte lungo la Via Francigena.

Gli anni di fondazione sono quelli della lotta tra Innocenzo II, papa legittimo, e Anacleto II, antipapa, lotta che vede impegnati i cistercensi, come sempre difensori dell'ortodossia, e S. Bernardo in prima persona; è possibile ipotizzare che questo tipo di localizzazione esprima la volontà di costituire un presidio territoriale. Negli anni '30 del secolo XII S. Bernardo scende tre volte in Italia riuscendo a ottenere il passaggio di Milano dal partito di Anacleto II a quello di Innocenzo II. Il prevalere di quest'ultimo, a causa della morte del rivale, avvenuta agli inizi del 1138, contribuisce alla consacrazione del ruolo di S. Bernardo nel suo secolo.

In un contesto storico e con motivazioni completamente differenti avviene più tardi la costruzione di Valserena (1298), comunque a ridosso di Parma e non lontana dalle principali vie di comunicazione della pianura.....

Gli insediamenti cistercensi hanno la caratteristica di essersi inseriti in una storia preesistente, di aver saputo cogliere in quel preciso momento storico, qual era il posto lasciato vuoto da altri per introdursi nel territorio e poterlo valorizzare in tutte le sue caratteristiche. Una sorta di lungimiranza e capacità gestionale e organizzativa che ha permesso loro di assumere quel ruolo che da tutti gli è ora riconosciuto. Molti di questi insediamenti sono ancora oggi caratterizzanti della urbanizzazione che ne è seguita, molti sono ormai nascosti ai più e difficilmente riconoscibili, appesantiti da tutti gli interventi che nel corso dei secoli si sono addossati alle strutture originarie.

Il volume curato dalla Professoressa Silvia Testa e dell'Arch. Piero Rimordi, ha proprio questo pregio di riuscire a far emergere un gran numero di insediamenti che hanno caratterizzato la diffusione dell'ordine cistercense in Italia. Il gran numero di queste comunità, ci fa dire come il paese di oggi sia il frutto anche della presenza di questi monaci nel territorio in cui viviamo, e i segni della loro presenza sono ancora da far emergere approfonditamente, dal punto di vista più ampiamente culturale, ma si manifestano egregiamente, invece, dal punto di vista prettamente architettonico. Ringrazio quindi i due autori per il paziente lavoro di ricerca svolto, consapevole che questo frutto rappresenta un importante momento di ricucitura della nostra comunità sociale.

Marco Marelli
Sindaco di Morimondo



VALORizzARe InSleMe IL PAtrIMOnIO CISTeRCenSe

Il patrimonio cistercense, presente in Italia con oltre 400 abbazie, siti e tanta storia, forse un po' in ombra e disseminato tra gli innumerevoli tesori artistici italiani, non è rimasto limitato alle costruzioni ed alle espressioni artistiche, ma si è esteso al paesaggio e alla forma organizzativa di una società complessa. I Cistercensi, infatti, fin dai loro inizi, si sono collegati in una fitta rete di abbazie madri e figlie, lasciando a ciascuna di loro autonomia progettuale, senza che venisse meno un'unità d'intenti.

Si è così radicata in Francia, ed anche in Italia ed in tutta Europa, una cultura ed una arte che è doveroso fare emergere nella nostra storia di ieri e nei nostri territori di oggi.

Proprio per valorizzare in Italia ed in Europa questo patrimonio materiale ed immateriale, che trova nel testo "Abbazie e Siti Cistercensi in Italia 1120 – 2018", edito a giugno 2018, una fondamentale testimonianza e guida, si è costituita la AISAC, l'Associazione Italiana Siti e Abbazie Cistercensi.

Abbazie, Comuni e studiosi della realtà cistercense dell'Emilia Romagna, della Lombardia, della Liguria e del Piemonte hanno attivato una rete e propongono a quanti in Italia si sentono parte di questa storia e di questo patrimonio di aderire all'Associazione Italiana delle Abbazie e dei Siti Cistercensi, per valorizzarne la sua attualità. L'Unione Europea già riconosce, nella propria legislazione, questa eccellenza culturale e turistica che ha arricchito la valenza religiosa dell'Ordine Cistercense, che ha avuto origine ed anche oggi ha il suo perno in Francia, ma è estesa a tutta l'Europa

Possa questa guida stimolare in Italia ulteriori ricerche storiche e vivaci attività turistiche; possa permettere a molte persone di conoscere numerosi monumenti importanti e ricchi di spiritualità, a volte segnati anche da vicende tragiche; possa, anche attraverso la nostra Associazione nazionale, mettere in rete ed in moto forze che valorizzino sempre più questo patrimonio culturale e contrastino l'abbandono in cui sono lasciati non pochi monumenti dei Cistercensi in Italia.

*AISAC**

Associazione Italiana,
Siti ed Abbazie Cistercensi

*L'AISAC ha sede presso:

CSAC, Università di Parma, Abbazia di Valserena,
Via Viazza di Paradigna 1, 43123 Parma
www.csacparma.it

Per informazioni e adesioni:

dott.ssa Mariapia Branchi,
tel 0521.033655;
email: mariapia.branchi@unipr.it



Un RéSeAU POUR PRéSeRVer et VALORISer Le PAT RIMOIne CISTeRCIen

Il existe en Europe un patrimoine cistercien considérable issu des 750 abbayes d'hommes et des 1000 monastères de moniales créés par l'ordre cistercien entre 1098 lors de sa fondation en France à Cîteaux et la fin du XVIII^e siècle auquel il faut ajouter les abbayes créées à partir du XIX^e siècle.

Plusieurs centaines de ces sites sont ouverts au public, animés par leurs propriétaires publics ou privés, ou par des associations attachées à la mise en valeur des lieux. Les uns et les autres approfondissent l'histoire du mouvement cistercien, incarné dans les bâtiments qui subsistent chez eux. Ils assurent au niveau de la restauration architecturale un investissement significatif, ils participent au développement du tourisme local. Ils ont aussi la tâche difficile de répondre sur le terrain à la demande croissante d'un public de plus en plus large qui souhaite comprendre l'essence du monachisme et les fondements de l'univers cistercien. Par son système de filiation, l'aura de sa spiritualité et la réussite de son économie, le monachisme cistercien s'est développé de façon fulgurante sur l'ensemble du territoire européen en le marquant par l'aménagement d'espaces reliés entre eux selon des règles de fonctionnement d'une étonnante efficacité. Ainsi, l'héritage cistercien n'est pas champenois ou bourguignon, mais transcende nos particularismes locaux, nos cultures et par le dialogue contribue, à sa modeste mesure, à construire l'Europe culturelle.

Notre association « *Charte Européenne des Abbayes et Sites cisterciens* », née voici un quart de siècle, rassemble aujourd'hui à travers douze pays européens plus de deux cents abbayes ou sites cisterciens aux statuts très variés: des Etats, des communautés religieuses, des collectivités publiques, des institutions, des propriétaires privés et des associations locales. Quatre de ses membres sont inscrits au patrimoine mondial de l'humanité (UNESCO) et depuis 2010 la Charte bénéficie de la mention « Route européenne des abbayes cisterciennes » dans le cadre des Itinéraires culturels du Conseil de l'Europe. Et au-delà des différences, au-delà des centaines ou milliers de kilomètres nous séparant parfois, ce qui fédère nos adhérents partout en Europe c'est cette volonté de préserver et de valoriser ce patrimoine, cette passion d'apprendre, cet esprit de partage et d'échange, ce respect de l'esprit des lieux et cette détermination à transmettre qui est inscrite dans notre *charte des valeurs*.

Dans ce contexte, tous les membres de la Charte se réjouissent du travail de recensement de l'ensemble des abbayes cisterciennes d'Italie effectué par la très honorable Madame Silvia Testa, professeure d'italien et d'histoire et Monsieur Piero Rimoldi architecte, directeur adjoint jusqu'à la retraite du musée de l'abbaye de Morimondo. Leurs travaux viennent compléter ceux existants notamment en France, au Portugal et en Allemagne et le présent ouvrage, répertoriant plus de 500 sites du Piémont à la Sicile est à l'évidence appelé à devenir un ouvrage de référence pour les historiens comme pour les touristes européens intéressés par le patrimoine cistercien, tant monumental qu'immatériel.

*Dominique Mangeot,
Président honoraire de la
"Charte Européenne des Abbayes et Sites cisterciens"*



L'ORDINE CISTERCENSE TRA PASSATO e PRESENTE

In Italia, l'Ordine Cistercense ha avuto numerosi insediamenti lungo la sua storia, ma è conosciuto da pochi e spesso la conoscenza si limita ad aspetti settoriali: un'abbazia, un periodo storico, un autore, una regione. Questo testo si propone di far conoscere le vicende storiche, il patrimonio architettonico e lo spessore culturale dell'Ordine Cistercense attraverso la storia dei singoli insediamenti italiani che sono o sono stati abitati da monaci o monache, nei diversi periodi storici.

Numerose pubblicazioni ne mettono in risalto il periodo medievale, quando l'Ordine manifesta una vigorosa creatività spirituale e si rende riconoscibile attraverso precise scelte architettoniche. Le vicende storiche e gli aspetti stilistici dei periodi successivi sono meno noti, ma ugualmente meritevoli di studi e ricerche che mi auguro possano ampliarsi sempre più per mettere in risalto le personalità che hanno rivitalizzato l'Ordine e far emergere il lavoro, spesso nascosto, per abbellire ed educare le nostre terre.

I Cistercensi e le Cistercensi sono ancora presenti nella Chiesa italiana, insediati in abbazie antiche e più recenti. Nelle famose abbazie di Chiaravalle milanese e di Fiastra, come anche nella chiesa romana di S. Bernardo alle Terme sono presenti i cistercensi della Congregazione di S. Bernardo in Italia, mentre la Congregazione di Casamari oltre che a Chiaravalle della Colomba e naturalmente a Casamari, è presente anche in abbazie non fondate dall'Ordine lungo la sua lunga storia, come la Certosa di Pavia, Sora, Piona Martano e Latiano. In queste abbazie la vita comunitaria e il lavoro manuale sono integrati, in alcuni casi, con la gestione parrocchiale e l'animazione culturale di gruppi che gravitano attorno alla comunità. Nella Provincia di Bolzano sono presenti due insediamenti provenienti dall'ex Impero Austro-ungarico che hanno trovato in quella zona luoghi adatti per espletare la loro missione educativa e pastorale.

Le comunità femminili claustrali sono eredi di insediamenti assai antichi (Agrigento) e alcune di queste nei secoli hanno mutato diverse sedi pur restando fedeli agli usi cistercensi (da Belluno a S. Giacomo di Veglia in provincia di Treviso).

Il ramo dell'Ordine chiamato Stretta Osservanza presenta insediamenti assai significativi come Tre Fontane a Roma, luogo in cui fu martirizzato S. Paolo, e Vitorchiano che per la sua forte fecondità spirituale ha portato le monache a fondare monasteri in Africa, Asia, America ed Europa dell'Est. Anche la Congregazione francese di N. D. di Lerins ha insediamenti in Italia, nelle montagne piemontesi di Prà d'mill.

La guida, che si propone di facilitare la visita ai numerosi insediamenti cistercensi, invita a visitare non solo le belle abbazie medievali, ma anche le chiese, i santuari e i chiostri barocchi e quelli più recenti, tanto maschili che femminili, questi ultimi generalmente trascurati negli scritti sull'Ordine. Si scoprirà quanto la presenza dei Cistercensi sia stata estesa e come le vicende storiche abbiano contribuito ora alla sua fioritura, ora alle crisi. In questa chiave i ruderi, le deboli tracce nascoste in palazzi e teatri, le citazioni, tratte da documenti d'archivio, fanno cogliere quanto fosse capillare la presenza cistercense sul territorio italiano dove ha diffuso laboriosità, attenzione alla natura dei luoghi, spirito di sacrificio oltre la visione cristiana del vivere.

Le comunità viventi coi loro ritmi di preghiera liturgica, *lectio divina* e lavoro, immerse nel silenzio dei luoghi, evidenziano, anche per i visitatori contemporanei, una profonda spiritualità colma di umanità che si manifesta nell'ospitalità e nell'ascolto.

Don Amedeo Parente

Priore della Comunità monastica cistercense
di Chiaravalle della Colomba

Chiaravalle della Colomba, marzo 2018



IL MONACHESIMO FEMMINILE CISTERCENSE

Abbiamo voluto focalizzare con questo contributo, liberamente tratto dall' articolo Il ruolo della donna nella famiglia cistercense di Suor Rosaria Spreafico OCSO dell' Abbazia di Vitorchiano (VT), alcuni tratti della storia e della spiritualità del monachesimo femminile cistercense per dare risalto ad una realtà troppo spesso trascurata dagli studiosi e dagli appassionati di realtà cistercensi. S.T. - P.R.

Nella lettera indirizzata alla Famiglia cistercense in occasione del IX centenario della fondazione di Cîteaux, Giovanni Paolo II afferma che: *il carisma di Cîteaux, che conosce una rapida espansione, reca un contributo molto importante alla storia della spiritualità e della cultura in Occidente. Fin dal XII secolo i 400 monasteri esistenti sono dei centri di vita spirituale in tutta l'Europa.*

Credo di poter aggiungere, senza compromettere il senso di questa affermazione, che accanto a questi 400 monasteri solo maschili, crebbe in forma ufficiale anche la vita cistercense femminile, così, verso il 1300 le comunità femminili sono circa 800, più numerose di quelle dei monaci e sono disseminate dalla Svezia a Cipro, dalla Spagna alla Siria. Chiedono di essere incorporati nell'Ordine sia alcuni monasteri benedettini che desiderano vivere in maniera radicale la loro vocazione, che *sorores* che curano gli ammalati presso ospedali o ricoveri per pellegrini, che donne religiose che vogliono consacrarsi a Dio con un'intensa vita di preghiera e di penitenza.

Ai monasteri affiliati all'Ordine è assegnato un *padre immediato* che si occupa dell'amministrazione dei sacramenti alle monache. La fioritura è tale che nel 1251, quando ormai molti monasteri sono state ufficialmente affiliati, il Capitolo Generale chiede al Papa Innocenzo IV di non costringere più i cistercensi ad incorporare monasteri femminili: il che viene concesso con la Bolla *Paci et tranquillitati vestrae* (7 maggio 1251). In Italia S. Franca Vitalta (1175 - 1218), monaca e badessa piacentina, aveva favorito la diffusione dell'Ordine oltre che in Emilia anche in Veneto e Lombardia. Le dimore delle monache erano in genere più piccole e più povere rispetto a quelle maschili e le loro proprietà di dimensioni più ridotte. Le esigenze più severe della clausura femminile, l'adattamento di edifici preesistenti onde evitare grosse spese e le influenze regionali sono più marcate nell'architettura dei monasteri di monache, come ad esempio nell'abbazia di Santo Spirito ad Agrigento e nel chiostrino di S. Antonio a Dronerò.

La vita monastica chiede alle giovani d'imparare a leggere (per cantare in coro) scrivere, far di conto (per amministrare i beni del monastero), suonare, comporre musica, ricamare, produrre medicinali e cibi, favorendo in tal modo la messa a frutto delle doti personali. Alla fioritura del XIII secolo seguono tempi calamitosi, in cui la decadenza è in parte provocata da guerre, epidemie e scismi. Nella rinascita materiale e spirituale che segue il Concilio di Trento, ogni riforma maschile viene preceduta, affiancata o seguita da una femminile. La venerabile Suor Veronica Luparelli (1537 - 1620) e la serva di Dio Suor Angela Veronica Bava (1591 - 1637) sono le più note tra le molte monache che contribuiscono alla fioritura della spiritualità monastica della Controriforma. Nei monasteri, divenuti cittadini in seguito alle normative tridentine attuate in Italia, i sacramenti non sono più amministrati da monaci cistercensi, ma molto spesso, da sacerdoti diocesani, pertanto i legami con l'Ordine si allentano.

Tra Sei e Settecento le monache fanno costruire belle chiese barocche che interpre-

tano liberamente le direttive ecclesiastiche o le fanno decorare da famosi artisti locali. Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento le soppressioni di quasi tutti i monasteri con la diffusione delle idee illuministe, applicate dagli ordinamenti asburgici e napoleonici, disperdono le comunità monastiche che, in alcuni casi, con abnegazione, coraggio e determinazione, ridanno vita alle loro comunità, acquistando quei locali che le vendite demaniali dei beni religiosi, precedentemente incamerati, mettono sul mercato. Nella seconda metà dell'Ottocento s'insediano in Italia comunità monastiche provenienti dalla Francia e dalla Germania per sfuggire alle leggi laiciste dei loro stati e s'insediano in Piemonte e in Provincia di Bolzano.

I secoli XIX e XX hanno visto una diffusione su scala mondiale del monachesimo cistercense sia maschile che femminile. Uno dei fattori decisivi di questa rinascita sembra che si possa situare nella capacità di ascolto che molti monasteri hanno saputo mettere in campo nei confronti delle istanze più profonde della Chiesa del loro tempo. Una giovane monaca, Sr Maria Gabriella, del monastero di Grottaferrata (Roma), ha offerto la sua vita per la causa dell'unità dei cristiani: viene beatificata nel 1983. Tale offerta matura all'interno dell'intuizione profetica che la sua Badessa, Madre Pia Gullini, ha nei confronti del nascente movimento ecumenico.

La comunità che fu della Beata Maria Gabriella manifesta continuamente una grande vivacità con numerose filiazioni in tutti i continenti. Oggi come in passato la regola benedettina, da cui provengono gli usi cistercensi, fatta di *Ora et Labora* evidenzia il valore della comunità come luogo in cui si vivono i valori dell'accettazione delle diverse personalità, dell'obbedienza, della comunanza d'intenti, della universalità del messaggio cristiano. L'alternanza di *preghiera*, singola e comunitaria, *lavoro*, vissuto con gratuità e dedizione, *lettura e formazione* per non chiudere la mente e il cuore ai segni dei tempi, hanno contribuito e contribuiscono a realizzare esempi di vita cristiana umanamente ricca e spiritualmente feconda che viene percepita oltre le mura della clausura.

*Suor Rosaria Spreafico
OCSO dell'Abbazia di Vitorchiano (VT)*

Vitorchiano, dicembre 2017

St ORIA

L'undicesimo secolo è per la chiesa un secolo di grande fermento, percorso da numerosi tentativi di riforma.

È in questo clima che nel 1098 viene fondata l'abbazia di Cîteaux, la cui comunità, quasi eremitica, si richiama ai valori delle origini del Cristianesimo. Solo nel 1112, con la spinta portata dall'ingresso di Bernardo di Fontaines (poi S. Bernardo di Clairvaux) e di una trentina di compagni, che la comunità diviene un movimento in rapida espansione. I caratteri fondanti sono in gran parte quelli genericamente benedettini, ma vissuti con maggior rigore e determinazione. In campo spirituale è fondamentale la *carità*, praticata sia all'interno delle comunità che nei confronti del mondo esterno all'abbazia. Ne è influenzata la stessa struttura organizzativa di cui i cistercensi si dotano: quando le proprietà non sono più sufficienti a garantire il mantenimento di una comunità divenuta troppo numerosa, uno sciame di almeno dodici monaci più l'abate, va a fondare una nuova abbazia, figlia di quella originaria. Il legame dell'abbazia madre con le figlie è molto forte, improntato al reciproco aiuto.

Convenzionalmente l'ordine ha stabilito che l'abbazia di Cîteaux e le prime quattro figlie (La Ferté 1113, Pontigny 1114, Clairvaux 1115 e Morimond 1115) siano da considerarsi il ceppo originario, da cui nasce l'albero cistercense. Le abbazie cistercensi inoltre si riuniscono una volta l'anno nel Capitolo Generale, organo di confronto e di scambio di idee ma anche di governo.

In campo economico, è determinante la *gestione diretta* delle proprietà, affidata al lavoro dei monaci stessi e dei loro *conversi*. Questi personaggi, presenti anche in altri ordini monastici, sono *fratelli laici*, di norma provenienti dalla classe dei contadini, cui è affidato il lavoro dei campi e in genere il lavoro esterno all'abbazia. I cistercensi attribuiscono un grande valore alla riscoperta del lavoro manuale anche per i monaci, anche se questo consiste principalmente nelle attività legate alla capacità di leggere e scrivere e nell'accoglienza per poveri e viaggiatori.

Nel corso del XII secolo vengono fondate, o si aggregano, centinaia di nuove abbazie, per arrivare a un totale di 742 maschili nel XVI secolo. Le abbazie femminili fino ai primi decenni del XIII secolo sono considerate dall'ordine come parte integrante dello stesso, inizia poi un periodo di difficoltà di riconoscimento, il che però non impedisce a numerose comunità di religiose di adottare egualmente la regola cistercense.

Con l'evoluzione, nel corso dei secoli, della situazione politica, il sistema organizzativo dell'ordine è costretto a modificarsi: nel XV secolo si frantuma in Congregazioni locali, corrispondenti grosso modo agli ambiti territoriali degli Stati Nazionali che si consolidano.

Nel '600 vengono nuovamente discussi i principi fondamentali, senza raggiungere un accordo. L'ordine si frantuma in due grossi tronconi, la *comune osservanza*, propensa a perpetuare senza scossoni l'impostazione della vita monastica così come si è consolidata nel corso dei secoli, e la *stretta osservanza*, che rivendica in modalità più o meno radicali, un "*ritorno alle origini*" del movimento. Questi riformatori non costituiscono un episodio unitario, ma nel corso degli anni danno origine a più di un raggruppamento. Nascono così i Foglianti e poi i Trappisti.

ARCHITETTURA

Durante il medioevo il monastero benedettino è una cittadella autosufficiente, organizzata intorno al nucleo claustrale, i cui ambienti si affacciano sulle gallerie del chiostro, con una disposizione ordinata e generalmente ripetitiva.

Intorno a questo nucleo sorgono, seguendo uno schema urbanistico libero, i fabbricati con destinazione prevalentemente utilitaristica (stalle, magazzini, infermeria, laboratori) e quelli del nucleo portineria- foresteria- cappella dei forestieri, che fa da filtro tra la vita di clausura e il mondo esterno. La sepoltura avviene quasi sempre nella nuda terra, a est dietro l'abside o a nord della chiesa. Tutt'intorno le proprietà agricole delle abbazie, di norma a conduzione diretta, sono organizzate intorno alle *grange*, grandi fattorie con magazzini e strutture di servizio, al centro delle aree di loro pertinenza.

Esistono anche grange specializzate (metallurgiche, pescatorie etc.)

La planimetria del nucleo claustrale delle abbazie cistercensi maschili è sempre la stessa nella maggior parte dei casi, con variazioni minime, in genere relative alla sacrestia, al passaggio dei conversi, all'*armarium* e, nella linea di La Fertè, alla sala dei novizi. Fanno eccezione i monasteri divenuti cistercensi dopo essere appartenuti ad altri ordini, se non successivamente adeguati. Per questo motivo è stato possibile redigere delle *planimetrie tipo* da parte di un certo numero di studiosi.

Oltre a questa esasperata ripetitività, l'innovazione rispetto alla planimetria genericamente benedettina è rappresentata dalla presenza di strutture fisse per i conversi (coro in chiesa, refettorio e dormitorio) nel lato occidentale. Il lato nord, salvo ribaltamenti nord-sud per motivi legati alla geografia del sito, è occupato dalla chiesa, orientata, con absidi di regola a terminazione rettilinea sul lato est, con transetto apparente e solitamente tre navate.

Sullo stesso lato, generalmente in continuità con il braccio sud del transetto, si susseguono, sacrestia, *armarium*, sala del capitolo, scala di giorno, *locutorium*, sala di lavoro dei monaci. Al piano superiore il dormitorio dei monaci e le latrine. Sul lato sud si trovano la sala dei novizi (se presente), il *calefactorium*, il refettorio dei monaci e la cucina. Sul lato ovest il magazzino del chiostro (*cellier*), il passaggio e il refettorio dei conversi. Al primo piano il dormitorio dei conversi e le relative latrine.

Per quanto riguarda le abbazie femminili, sempre in epoca medievale, la casistica è stata poco studiata. Di norma la chiesa è a una sola navata, come nelle abbazie maschili è orientata a est e di norma ha abside a terminazione rettilinea, non sempre il transetto è sporgente. La navata è rigidamente divisa in due parti, a est quella riservata alle monache, a ovest quella per i conversi, i servi etc.

Abbazie maschili e femminili, salvo eccezioni, sono accomunate, in alzato, dalla estrema semplicità dell'architettura, sobria e disadorna, e dalla povertà, se non assenza, dell'apparato scultoreo.

Le abbazie cistercensi, che subiscono comunque molto spesso l'influenza della tradizione locale, parlano il linguaggio del protogotico o del gotico.

In alcune aree geografiche sono proprio i cistercensi a introdurre gli stili.

AGRICOLTURA e ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Il paesaggio agrario medievale è il prodotto della lotta dell'uomo per strappare terre coltivabili alle paludi o alle foreste. L'insediamento di una nuova abbazia contribuisce alla trasformazione dell'ambiente circostante in quanto richiede un'intensa attività di bonifica o di disboscamento.

I siti della fondazione delle prime abbazie cistercensi vi fanno esplicito riferimento, secondo la narrazione dell'Ordine stesso, sono in effetti boschi o paludi inospitali, lontano da ogni consorzio umano. In Italia, a differenza di altri paesi, i territori prescelti sono già antropizzati e in diversi casi presso importanti vie di comunicazione, ma l'economia monastica cistercense resta essenzialmente agricola anche per le solenni esortazioni di San Bernardo.

Nelle abbazie cistercensi alla buona riuscita di dette attività concorrono in ugual misura una serie di determinate competenze, che comprendono, oltre le tecniche specifiche di coltivazione, una serie di cognizioni accessorie, che vanno dall'idraulica (per consentire l'irrigazione) all'organizzazione del lavoro, alla capacità di conservare e di mettere a frutto le eccedenze. I Cistercensi si distinguono in genere per un approccio più razionale e per una più efficiente organizzazione delle attività produttive, che spaziano dall'allevamento alla vinificazione, all'industria casearia, al miglioramento delle specie coltivate.

In tutti questi settori, i Cistercensi fanno registrare un netto miglioramento rispetto al mondo genericamente benedettino, collocandosi a volte in una funzione propositiva rispetto all'intera società civile. Come ripetutamente attestato ad esempio nel contado di Milano, la maestria acquisita nel dominio dell'acqua rende i Cistercensi credibili consiglieri del mondo laico (Comuni e poi Signorie).

Essi mettono a disposizione della società civile la loro competenza nel drenare terreni, canalizzare, financo nel deviare fiumi, recuperando in questo modo nuove aree irrigue all'agricoltura in una modalità differente dal disboscamento. I monasteri stessi sono inoltre provvisti al loro interno di un'efficace rete idrica, che raggiunge il chiostro, la cucina, i laboratori e le latrine, un impianto di questo tipo particolarmente ben conservato è visibile nell'abbazia di S. Giusto a Tuscania.

Per quanto riguarda i prodotti agricoli, le abbazie spesso posseggono boschi, famosi quelli sulla Sila in Calabria, che permettono sia la pratica della pastorizia che di ricavarne oltre che legname per l'edilizia e per la fabbricazione di navi, anche pece e prodotti utili alla farmacopea del tempo. I Cistercensi nei loro terreni coltivano soprattutto il frumento, la vite, i foraggi e nell'Italia centrale e meridionale l'olivo, allevano pesci, api, bovini e greggi. I mammiferi da vivi sono utilizzati per il traino, il latte e la lana, mentre da morti forniscono pelle (per indumenti e pergamene) e carne riservata però all'alimentazione dei laici (commercio) o dei viaggiatori e dei poveri. Anche le attività non direttamente legate all'agricoltura in qualche modo finiscono con l'influenzarla: ad esempio viene sperimentato l'uso delle scorie ricche di fosfati prodotte dall'industria metallurgica (i Cistercensi della Champagne sono dalla metà del '200 fino a tutto il '600 tra i principali produttori di ferro della regione) come fertilizzanti e l'estrazione del sale, ad esempio a Cangelasio (Salsomaggiore), viene abbinata alla conservazione del formaggio prodotto nel territorio delle abbazie emiliane di Chiaravalle della Colomba, Fontevivo e Valserena. Queste ultime oggi inserite nei luoghi di produzione del Parmigiano Reggiano.

Risulta invece eccessivo attribuire ai cistercensi la titolarità dell'invenzione di tecniche agricole; il caso più noto sono le marcite, in realtà documentate già nell'XI secolo, si può tuttavia affermare che la razionalità e le capacità organizzative collocano sicuramente i cistercensi in un ruolo fondamentale nel miglioramento e nella standardizzazione delle procedure. Anche la tecnica casearia che permette di produrre quelle grandi forme, che già in epoca romana venivano inviate a Roma dal porto di Luni, è migliorata presso le aziende monastiche della Pianura padana. In particolare i Cistercensi che ogni anno, in occasione del Capitolo generale, s'incontravano a Cîteaux, provenienti da tutt'Europa, favoriscono quello scambio d'informazioni che è alla base di ogni progresso tecnico. Il *caseus vetus* (formaggio vecchio perché stagionato) risolve il problema delle deperibili eccedenze di latte e diventa un cibo adatto alla mensa monastica.

L'utilizzo dei mulini ad acqua, per macinare il grano, follare la lana e facilitare le attività siderurgiche trova traccia in molti documenti cistercensi. Inizialmente i Capitoli generali ne proibiscono il possesso, ma successivamente lo concedono e addirittura lo incrementano. Anche in questo caso i nostri monaci mostrano una notevole capacità di pianificazione razionale nella gestione economica del patrimonio tecnico, ne sono un esempio i mulini della Val di Merse presso Siena.

Il miglior esempio della capacità organizzativa dei cistercensi è costituito dal sistema delle grange.

Le grange sono un efficiente sistema di sfruttamento del territorio agricolo. Le proprietà fondiarie delle abbazie, che i cistercensi tendono ad accorpate attraverso una politica di acquisti e permuta, sono suddivise in porzioni di produzione anch'esse tendenzialmente omogenee, cui fanno capo appunto le grange. Si tratta di piccoli nuclei abitati soprattutto da conversi e più tardi anche da collaboratori laici, posti al centro della porzione di territorio controllata, dall'ubicazione che ne consente il facile e rapido accesso all'abbazia. Riproducono in un gran numero di casi molte delle funzioni vitali dell'abbazia, sono dotate inoltre di grandi magazzini e delle strutture adatte alla trasformazione, qualora le attività praticate lo richiedano.

Sono poco studiate in Italia, probabilmente a causa della scarsa monumentalità, ma anche della dispersione in una miriade di proprietà private spesso diffidenti. I casi più studiati, anche se poco o per nulla fruibili dal punto di vista turistico, sono quelli delle grange di Chiaravalle di Fiastra e quelle insediate nel Parco Nazionale della Sila. Tuttavia anche i sistemi delle grange delle abbazie padane offrono più di uno spunto e di motivo d'interesse.

Nel caso di Morimondo nel XII secolo vengono acquisiti come grange dell'abbazia due nuclei abitati già dai Longobardi (Basiano e Fallavecchia), si possono riscontrare inoltre segni di specializzazione: Fornace sembra essere destinata alla produzione di laterizi, Basiano era preposta per lo più a grandi superfici boschive, i documenti fanno inoltre riferimento a una *grangia piscatoria*.

Elementi di specializzazione sono anche più marcati nelle grange di Chiaravalle della Colomba: Moronasco è una grangia vinicola, Casteldarda è cerealicola e zootecnica, Cangelasio è destinata all'estrazione del sale. Spesso in Puglia e Calabria le grange sono poste lungo i percorsi della transumanza o adatte all'alpeggio. In questi casi il loro uso temporaneo ha impedito la creazione di grandi costruzioni e successivamente il loro mantenimento.

ARChIt et t URA CIsT eRCenSe e ARChIt et t URA ROMAnICA

Gli edifici medievali descritti nella guida, costruiti nel XII e nella prima metà del XIII secolo sono spesso stilisticamente omogenei, e comunemente catalogati come “architettura cistercense” o “architettura di transizione” (Fossanova, Casamari, Morimondo...), non sono i soli abitati dai monaci di Cîteaux.

A volte abbazie precedentemente benedettine, già costruite, dopo l’adesione all’ordine in tale periodo, sono spesso trsformate in base ai canoni architettonici della severità e dell’essenzialità per essere facilmente riconoscibili. La chiesa dell’abbazia di Tre Fontane a Roma presenta tracce evidenti di tali adattamenti. Vi sono tuttavia anche abbazie divenute cistercensi in un momento storico spesso successivo, in cui l’ordine non avverte più o avverte in maniera meno pressante l’esigenza della riconoscibilità dell’edificio.

Alcuni di questi edifici costituiscono una significativa testimonianza di architettura romanica, tra le più importanti nella loro epoca. Si segnalano in particolare S. Ambrogio a Milano, S. Giustina a Sezzadio, le cappelle dell’abbazia della Novalesa, Nonantola, S. Giusto a Tuscania, S. Pietro in Valle a Frentillo e, nella variante stilistica locale con forti influenze arabe e bizantine, S. Maria di Rifesì e la Trinità della Magione in Sicilia.

Silvia Testa, Piero Rimoldi



COMe CONSULTARE LA GUIDA

Le schede sono organizzate per regione.

Ogni regione è corredata dalla cartina con le indicazioni dei siti, l'elenco alfabetico dei comuni interessati dalla presenza cistercense e le schede dei siti con evidenze architettoniche.

Nelle cartine sono indicati i Comuni in cui si trovano gli insediamenti. Questi però possono essere ubicati lontano dal centro, a volte ai confini del Comune stesso. In questi casi la posizione indicata dalla cartina non rispetta la realtà geografica.

La bibliografia è unica per tutta l'Italia e sono state riportate le indicazioni delle pagine web visionate, se queste sono firmate.

Alle schede sono stati affiancati dei simboli per facilitarne la comprensione.

Questi simboli, ad eccezione dell'indicazione "vivente", sono riferiti esclusivamente alle architetture.

Per "moderno" si intende tutto quello che accade dopo il 1492.

I simboli utilizzati possono generare equivoci. Ad esempio "rovine" può significare tanto un edificio oggetto di crolli parziali o totali, spoliazioni etc, quanto elemento murario originale inserito all'interno di edificio moderno.

In particolare si richiama l'attenzione sulla sequenza una, due, tre *cassette*. Nel caso in cui si tratti di solo luogo di culto sottoposto all'autorità di un'abbazia, si è voluto utilizzare, in caso di edificio integro, il simbolo con una sola *cassetta*, per non generare, indicandone tre, l'equivoco sull'esistenza di un'abbazia completa o quasi, che in tal caso non è mai esistita.

Il termine "non visitabile" è riferito a varie possibilità di impedimento, dall'essere proprietà privata, all'essere chiuso per mancanza di addetti, a inagibilità dichiarata per degrado o conseguenza di eventi catastrofici.

L'utilizzo degli edifici e la loro fruibilità possono avere avuto dei cambiamenti rispetto alle notizie riportate.

Per gli autori delle fotografie, ove non diversamente indicati per esteso nella relativa didascalia, si sono utilizzati i seguenti simboli:

(S)	= Silvia Testa
Nessun simbolo	= Piero Rimoldi
(V)	= Archivio Goffredo Viti, Certosa di Firenze e sito www.cistercensi.info

Per quanto riguarda le foto senza didascalia i riferimenti sono i seguenti:

- pag. 2 - S. Maria alla Croce di Tiglieto (P. Franzese)
- pag. 6 - S. Maria di Morimondo
- pag. 8 - Chiaravalle d'Ancona
- pag. 10 - S. Maria alla Croce di Tiglieto (P. Franzese)

- pag. 12 - S. Maria di Morimondo
- pag. 14 - S. Maria e S. Bernardo a Fontevivo
- pag. 16 - S. Maria d'Arabona (S)
- pag. 18 - S. Maria alla Croce di Tiglieto (P. Franzese)
- pag. 20 - S. Caterina a S. Severino Marche (S)
- pag. 27 - S. Maria di Morimondo
- pag. 30 - S. Bartolo a Ferrara (S)
- pag. 88 - S. Maria di Morimondo
- pag. 123 - S. Maria in Ortis a Pavia (S)
- pag. 173 - Madonna dell'Orto a Venezia (S)
- pag. 214 - S. Susanna a Roma (S)
- pag. 266 - Fossanova a Sermoneta
- pag. 288 - S. Caterina a S. Severino Marche (S)
- pag. 378 - S. Maria di Corazzo a Carlopoli (S)
- pag. 392 - S. Maria di Ripalta a Lesina (S)
- pag. 416 - S. Maria della consolazione a Martano (S)
- pag. 426 - S. Maria dell'Arco a Noto (S)
- pag. 460 - Valserena a Parma
- pag. 463 - Santuario di Vicoforte (S)
- pag. 482 - S. Maria e S. Bernardo a Fontevivo

LeGendA	
SIMBOLO	Int eRPRet AzIOne
<i>nessun simbolo</i>	citazione bibliografica o irricognoscibile
≠	ruineri
⌂	è presente un ambiente monastico
⌂⌂	sono presenti alcuni ambienti monastici
⌂⌂⌂	sono presenti quasi tutti gli ambienti monastici
∩	costruzione medievale
□	costruzione moderna ossia dal 1492 in poi
M	abitata da una comunità cistercense o contemplativa
✝	abitata da altro ordine religioso di vita attiva
✳	molto bella o particolarmente interessante
●	in un ambiente naturale interessante o dotata di un bel giardino
◼	possibilità di pernottamento in abbazia o in locali molto vicini
⦿	vendita di prodotti monastici
	aderente alla Charte Européenne des abbayes et des sites cisterciens





**ITALIA
SETTENTRIONALE**

**ABBAZIE
E SITI CISTERCENSI
IN EMILIA ROMAGNA**



ELENCO DEI SITI

Alseno (PC)	Chiaravalle della Colomba △ △ △ ∩ □ ✕ □ *
Anzola nell'Emilia (BO)	S. Maria in Strada △ △ ∩ □
Bologna	S. Bernardo in Borgo dell'Argento △ □ Ss. Leonardo ed Orsola △ △ □
Brisighella (RA)	S. Bernardo △ △ □
Castell'Arquato (PC)	S. Maria di Monte Oliveto △ ≠ ∩ □
Faenza (RA)	S. Maria Nuova/dell'Angelo △ △ □ S. Maria Vecchia/Foris Portam/ad Nives △ △ ∩ □ S. Lucia ≠ •
Ferrara	S. Bartolomeo /S. Bartolo △ △ ∩ □
Fidenza (PR)	S. Bernardo
Fiorenzuola d'Arda (PC)	S. Giovanni Battista △ △ □ *
Fontevivo (PR)	S. Maria e S. Bernardo △ △ △ ∩ □ ✕ *
Formigine (MO)	Monastero di Colombaro/Chiesa di S. Giacomo △ □
Modena	S. Maria della Misericordia S. Paolo △ □
Morfasso (PC)	S. Maria di Montelana △ □ •
Nonantola (MO)	S. Silvestro △ △ ∩ ✕ *
Parma	S. Martino de'Bocci/ Valserena △ △ ∩ □ ✕ *
Piacenza	S. Maria di Quartazzola/Ponte Trebbia/S. Salvatore △ △ □ ≠ S. Bernardo △ □ S. Franca △ △ □ S. Maria del Terzo Passo/Pittolo △ □ S. Raimondo △ △ □ ✕ *
Ravenna	S. Severo ≠
Salsomaggiore T. (PR)	Grangia di Cangelasio/Antica Torre △ ∩ □ •
Zocca (MO)	Monastero della Resurrezione △

Siti di cui non restano tracce architettoniche, ma sono citati in documenti

Bologna	S. Guglielmo S. Maria della Misericordia S. Maria delle Stelle / del Cestello S. Maria delle Vergini / S. Orsolina
Civitella di Rom. (FC)	S. Salvatore a Voltre
Faenza (RA)	S. Bernardo
Modena	S. Maria Nova S. Maria al Porto
Parma	S. Basilide S. Anna / S. Maria delle Grazie S. Maria Nuova di Martorano S. Maria degli orti S. Siro
Piacenza	S. Maria di Galilea S. Maria di Nazareth
Rimini	S. Gaudenzio

29010 Alseno (PC)

Chiaravalle della Colomba

△△△∩□■✱

frazione Chiaravalle della Colomba

Storia

La data di fondazione è oggetto di discussione tra gli studiosi. Di certo il monastero appare costituito e dotato di beni nella primavera del 1136. I signori feudali Pallavicino e Cavalcabò, il vescovo di Piacenza Arduino, i consoli e il popolo della stessa città donano terre e benefici approvando la costituzione di questo insediamento che risulta guidato dall'abate Giovanni, proveniente insieme ai monaci da *Clairvaux*. La denominazione Colomba, già usato in un documento del 1136, viene da una leggenda che narra che fu appunto una colomba a segnare con delle pagliuzze sul terreno il luogo su cui edificare. Esso risulta prossimo alla via Emilia così da poter accogliere ospiti e pellegrini, ma anche sufficientemente appartato da rispondere alle esigenze di solitudine dei monaci. I possedimenti donati vengono prosciugati per permettere alla comunità sus-

sistenza materiale e mezzi per la costruzione dell'abbazia che risulterà di notevoli dimensioni. Il monastero, in parte distrutto dall'esercito di Federico II nel 1248, viene ricostruito negli anni successivi grazie agli interventi del papato. Nel 1444 l'abate Andrea della Piscina, molto anziano e quasi cieco, impossibilitato a difendere l'abbazia dalle usurpazioni militari, rinuncia all'abbaziato, che viene dato dal papa a Giovanni Landriani come commendatario, il quale sperpera i beni della comunità e i monaci lasciano il monastero. Dopo circa trent'anni di abbandono, nel 1474, per opera del commendatario cardinale Capranica, i monaci rientrano in possesso dell'abbazia e di numerosi beni. In seguito s'interviene a consolidare e decorare la chiesa e il dormitorio dei monaci e ad ampliare il lato dei conversi. Passaggi di eserciti in guerra, carestie, diatribe con i commendatari segnano la vita dell'abbazia fino alla soppressione borbonica nel 1769. Ricompresa dai monaci nel 1777 rimane loro fino al 1810, quando i decreti napoleonici segnano la fine di molti enti religiosi. La chiesa è affidata al vescovo di Piacenza e la comunità ciสเตอร์cense viene dispersa ad eccezione di due



Alseno - Chiaravalle Colomba - facciata vista dalla portineria



Alseno - Chiaravalle della Colomba - Veduta lato est



Alseno - Chiaravalle della Colomba
Ingresso seicentesco dell'abbazia

monaci e un converso che rimangono al servizio della parrocchia di Chiaravalle mentre i beni sono devoluti agli Ospizi Civili di Piacenza. L'archivio viene portato a Parma presso l'Archivio di Stato. Nei primi anni del '900 l'abate parroco Mons. Bertuzzi avvia delle campagne di restauro e favorisce il ritorno dei cistercensi. Dal 1937 i Cistercensi della Congregazione di Casamari animano la parrocchia. I locali monastici recentemente sono divenuti proprietà del Demanio. In occasione del Giubileo del 2000 sono restaurati anche i locali della *Commenda* che unitamente a quelli dell'abbazia rappresentano uno splendido esempio di architettura cistercense.

Architettura

Il complesso sorge isolato nella campagna ai margini dell'abitato, che ingloba parte degli antichi edifici abbaziali. Il nucleo claustrale si conserva in gran parte, con l'aggiunta di un secondo chiostro seicentesco. La chiesa abbaziale, lunga 65 metri e larga 20, è interamente costruita in laterizio; ha pianta a croce



latina. Il transetto presenta tre cappelle per ogni braccio. Le cappelle e l'abside principale presentano la caratteristica terminazione rettilinea. Oltre alle volte a crociera costolonate, peraltro in parte rifatte nel XVII secolo a seguito di un crollo, presenta sul braccio destro una volta a botte a sesto acuto, di matrice sicuramente borgognona, testimonianza di un precoce inizio lavori nella prima metà del XII secolo. Notevole è la scala da notte barocca. L'interno è comunque da ritenersi completato entro i primi anni del XIII secolo. La copertura delle navate è con volte a crociera, quadrate, a sistema alternato, costolonate, impostate su pilastri polistili. Da notare i contrafforti interni della navata centrale, che si elevano solo fino alla metà dell'altezza della navata, per poi interrompersi con un *culot* rovesciato, elemento caratteristico, anche se non esclusivo, delle abbazie cistercensi emiliane. La bicromia nella costruzione degli archi è medievale, mentre nel Settecento viene affrescato il presbiterio.

L'esterno presenta un portico trecentesco, la cui parte centrale è di altezza maggiore rispetto alle laterali, assumendo un profilo a salienti, come la facciata. Ospita il monumento sepolcrale di uno dei primi abati. La sacrestia

è un ambiente in stile gotico. Presenta un'abside ottagonale, con un ciclo di affreschi del quale l'elemento più significativo è costituito dalla *Crocifissione*. Il grande chiostro trecentesco, secondo alcuni della seconda metà del XIII secolo, è visibile nella sua integrità. Quadrato, ha un lato di circa 40 m. Presenta un eccezionale apparato decorativo sia per la scultura che per l'impiego del laterizio. Il *corpus* scultoreo presenta, sulle pareti laterali o su colonnette binate, capitelli di grande qualità, a motivi vegetali, animali e antropomorfi, rigorosamente iscritti in schemi geometrici. Le colonne angolari, in gruppi di quattro, presentano il caratteristico nodo ofitico. Pressoché unica è la parete est, grande merletto in laterizio, concentrato prevalentemente davanti alla sala del capitolo, con motivi di ascendenza moresca (archi polilobati, archetti intrecciati, zig - zag), forse mediati dalla cultura d'oltralpe, ottenuti attraverso diverse modalità di giacitura dei laterizi, con il ricorso alla lavorazione in rilievo degli stessi, e con l'inserimento di pietre chiare, in parte scolpite. All'interno la sala capitolare si presenta a due navate di tre campate, con volte a crociera. Il pavimento è a quota inferiore a quella del chiostro. L'illuminazione, oltre alle trifore sul chiostro, è rappresentata da monofore ogivali aperte verso l'esterno. Affacciati sul chiostro sono visitabili anche il *calefactorium*, oggi liquoreria, in posizione anomala rispetto alla pianta tipo cistercense, e la scala di giorno, che conduce al dormitorio dei monaci al primo piano. L'ambiente, molto trasformato, conserva solo le murature esterne medievali, sulle quali sono leggibili aperture corrispondenti a un ulteriore piano, il cui orizzontamento è scomparso. Il dormitorio ospita oggi il museo dell'abbazia, che illustra la storia della stessa e, più in generale, dell'ordine cistercense. La manica occidentale è stata trasformata completamente in epoca moderna. Restano cospicui elementi dei fabbricati extra claustrali come il Palazzo della Commenda, che include il varco di accesso all'abbazia, e che ospitava la foresteria. La cappella dei forestieri ospita oggi l'ufficio di informazione turistica.



Alseno - Chiaravalle della Colomba
Ingresso chiesa

Informazioni turistiche

Parrocchia e Comunità Cistercense
tel. 0523 940132,

www.chiaravalledellacolomba.it

Eventi: *Corpus Domini* infiorata e processione, l'infiorata all'interno della chiesa resta allestita per le due settimane successive.

Lunedì di Pentecoste esposizione della *Sacra Spina*.

Punto vendita: liquori monastici, infusi, cioccolato, libri, oggetti religiosi.

Visite guidate (su prenotazione: tel. 0523 940132); pernottamento come pellegrini della Via Francigena.

40011 Anzola dell'Emilia (BO)

S. Maria in Strada

△ △ ▽ □

via Stradellazzo 25

Storia

Nel 994 Bernardino di Mandello Boccadiferro edifica la chiesa di S. Maria in Strada, ornandola di ogni cosa necessaria. Nel secolo successivo la chiesa è retta dai Camaldolesi, i quali possiedono una importante dipendenza a Bagno di Piano. Questi monaci nel 1249 decidono unanimemente di passare all'ordine cistercense e chiedono l'unione a Chiaravalle della Colomba. Alcuni anni più tardi Bernardino Boccadiferro, imparentato con il fondatore, e Rolandino da Bagno riedificano la chiesa e i locali monastici. All'abate è affidato il monastero cistercense femminile di S. Maria della Misericordia di Modena. Nei primi anni del XIV secolo l'abbazia vive in condizioni economiche non floride ed è esentata dal pagare le decime ecclesiastiche. I passaggi di truppe nei territori dell'abbazia (1364) fanno decidere ai monaci di lasciare questo insediamento per la chiesa bolognese di S. Maria di Borgo degli Argenti. L'abate regge le due chiese, a S. Maria in Strada resta solamente qualche monaco e/o converso. A Bologna i monaci compiono grandi lavori di rifacimento nella chiesa e la dedicano a S. Bernardo. Nel 1463 la chiesa di S. Maria in Strada, quella di S. Bernardo e i loro beni sono posti sotto commenda. In seguito i monaci lasciano definitivamente S. Maria in Strada e la chiesa diventa parrocchiale. Il caseggiato e i terreni che erano appartenuti all'abbazia e che poi erano divenuti proprietà

dei vari abati commendatari nel 1587 sono attribuiti al Collegio Montalto di Bologna. Negli ultimi anni del '700 il Collegio Montalto è soppresso, i beni sono venduti, la chiesa di S. Maria in Strada resta parrocchia come è ancora oggi.

Architettura

La chiesa di S. Maria in Strada di primo acchito non sembra di derivazione cistercense: la facciata modificata nel 1788/89 e l'interno a croce greca favoriscono questa impressione. I lavori di consolidamento e rifacimento di quegli anni hanno coperto le forme cistercensi visibili in alcune antiche carte. Un attento esame della pianta fa però emergere le peculiarità cistercensi: orientamento ad est dell'abside piatto, modulo *ad quadratum* utilizzato in tutta la costruzione, transetto con l'aggiunta di due cappelle quadrate nella zona sud est, navata centrale quadrata con navate laterali larghe la metà di quella centrale. Manca la lunghezza delle navate, che forse non fu completata a causa di difficoltà economiche. L'interno barocco è decorato con affreschi e stucchi. Gli edifici accanto al fianco sud della chiesa testimoniano la loro origine cistercense, tanto nelle aperture quanto negli archi ogivali indicati nei



Anzola nell'Emilia - S. Maria in Strada
Facciata (S)



muri esterni e interni. Un massiccio campanile, posto dietro le cappelle del transetto, è stato costruito in due momenti distinti. La parte cistercense è conclusa con un gioco di mattoni di raffinata eleganza decorativa. Le altre costruzioni, molto dimesse, che paiono collocate a casaccio avrebbero dovuto delimitare il chiostro e fungevano da locali di servizio.

Informazioni Turistiche

Parrocchia della Badia di S. Maria in Strada
tel. 051 739606.

40124 Bologna

S. Bernardo in Borgo dell'Argento

△ □

via Arienti 40-42

Nel 1364 i monaci lasciano S. Maria in Strada perché divenuta luogo di battaglie e razzie e



Bologna - S. Maria di Borgo Arienti
Facciata su via Arienti (S)

con l'accordo del Vescovo Almerico di Chaty, si trasferiscono a Bologna presso la chiesa di S. Maria di Borgo degli Argenti. Precedentemente la chiesa e i locali monastici erano affidati all'Ordine di Maria Vergine Gloriosa, conosciuti anche come *monaci gaudenti*. L'abate cistercense regge sia S. Maria in Strada (dove resta qualche monaco e/o converso) che la chiesa di Bologna in borgo dell'Argento dove vengono realizzati lavori di rifacimento. La chiesa viene poi dedicata a S. Bernardo. I monaci nel 1510 lasciano chiesa e monastero che sono affidati ai monaci olivetani. Questi nel secolo successivo vi compiono importanti restauri e modificazioni ancora oggi visibili. Con le soppressioni i locali sono utilizzati per usi civili privati.

Domandare sul posto se è possibile visitare il chiostro realizzato dagli olivetani.

40125 Bologna

Santi Leonardo e Orsola

△ △ □

via S. Vitale 63-69

Il monastero è costruito (1546-1558) presso la chiesa di S. Leonardo per dare adeguata sistemazione alle cistercensi di S. Maria delle Vergini o S. Orsolina, il cui insediamento era stato semidistrutto dalle guerre. Nel 1659 le monache rinnovano la chiesa duecentesca secondo i dettami del Concilio di Trento con una chiesa esterna e una interna, detta anche Coro delle Monache, e abbelliscono l'altar maggiore con una tela di Lodovico Carracci. Con le soppressioni al monastero vengono attribuite varie destinazioni: casa di lavoro, orfanotrofio, magazzino della canapa ecc., mentre la chiesa, riaperta nel 1822, resta in funzione fino al 12 settembre 1944, quando viene bombardata. Successivamente viene venduta e trasformata in teatro. Ora è un centro di ricerca musicale. Il monastero, a cui sono stati aggiunti locali scolastici nel lato un tempo lasciato libero per gli orti, è utilizzato da uffici comunali. Nel cortile sono ancora visibili portali seicenteschi e altre tracce del progetto cistercense. Chiedere in loco per la visita.